

08/11/2011 - EMERGENZA GIOVANI

La parola crisi continua a dominare le pagine dei giornali e i servizi di tutti i Tg nazionali, tenendo col fiato sospeso milioni di italiani; le ricette messe in atto per superare la recessione in questi anni si sono rivelate sprovviste della necessaria efficacia, anche perché; oggettivamente molto difficile puntare al pareggio di bilancio attraverso misure restrittive e provare allo stesso tempo a rilanciare l'economia. Ad ogni modo la sensazione che rimanga parecchio da fare per uscire da quella che; unanimemente riconosciuta come una delle più gravi recessioni economiche del dopoguerra.

«Purtroppo continua il periodo difficile per la nostra economia e per quelle dei Paesi collegati ad essa» dice Denis Nesci- e il tempo dei sacrifici; ancora una dura realtà da affrontare. Continuiamo a sperare che presto si arrivi ad una soluzione davvero efficace e che si riesca soprattutto a far ripartire l'occupazione. «davvero avvilente» aggiunge il Presidente Nazionale del Patronato Epas- constatare le drammatiche difficoltà che stanno coinvolgendo migliaia di cittadini relativamente all'inserimento nel mercato del lavoro». Proprio il fronte occupazionale rappresenta probabilmente il problema maggiore: sono sempre più; infatti i giovani che vedono preclusa ogni possibilità di trovare un lavoro legato alle proprie competenze o agli studi condotti negli anni della formazione scolastica e accademica, e ultimamente sta diventando sempre più difficile riuscire a trovare un'occupazione che possa consentire loro di avere perlomeno una minima indipendenza economica. In tal senso i dati diffusi da Bankitalia sono quantomeno preoccupanti nel descrivere un fenomeno che assomiglia sempre più; ad un allarme sociale: il rapporto presentato da Banca d'Italia parla di un aumento del 10% in soli due anni di giovani che non sono né occupati né impegnati in corsi di studio o di formazione, e che oggi ammontano a qualcosa come 2 milioni e 200mila unità.

Analizzando questa situazione traspare quindi, come dato spicciolo, che un giovane su quattro non è; impegnato in nessuna attività occupazionale o formativa e che in molti casi chi vive questa difficile realtà; è inserito in un contesto familiare particolare, in cui nessuno lavora. Inoltre, è bene sottolineare come il problema riguardi l'intero territorio nazionale e non sia limitato alle regioni centro-meridionali, e che a soffrirne in particolare siano le donne (anche se gli uomini sono comunque pienamente coinvolti in questa realtà). Quel che più; lascia perplessi è; l'assenza di prospettive future che possano essere ragionevolmente improntate all'ottimismo, per cui diventa sempre più; impellente la necessità di mettere in atto iniziative coraggiose capaci di dare una scossa alla nostra produzione.

«Davanti a numeri impietosi di questo genere diventa sempre più; comprensibile la scelta di tantissimi giovani che scelgono di abbandonare il proprio Paese per mettere a frutto le competenze acquisite in tanti anni» afferma il Presidente Epas- ma proprio queste cifre dovrebbero convincere le istituzioni circa la necessità di incentivare l'occupazione, puntando sui nostri giovani. Continuiamo a credere fermamente che il problema della fuga dei cervelli debba essere affrontato in maniera decisa» conclude Denis Nesci- al fine di far emergere quelle eccellenze che da sempre contraddistinguono il nostro Paese e che devono,

più che mai in questo momento, fare da traino alla crescita italiana”.